

Riappropriarsi della paura

Nota sul momento natale in Fabrice Hadjadj

EUGENIO FALAVIGNA

«K: Non ho mai ritirato qualcosa di nato, finora.

Joshi: Che differenza fa?

K: Chi è nato ha anche un'anima, credo.

Joshi: Mi stai dicendo di no?

K: Non pensavo fosse un'opzione.

Joshi: Ecco, bravo. Ehi... tu te la cavi bene anche senza.

K: Senza che cosa?

Joshi: Un'anima».

[...]

«Joi: Te l'ho sempre detto, sei speciale.

Nato, non creato. Nascosto con cura.

Un uomo vero, ora.

A un uomo vero serve un vero nome: Joe»

(Denis Villeneuve, *Blade Runner 2049*, 2017).

I due dialoghi in esergo, tratti da *Blade Runner 2049*, ci introducono bene al tema che Fabrice Hadjadj, filosofo francese, intende porre all'attenzione dei suoi lettori all'interno del discorso sulla nascita. Il film narra la storia di un replicante, l'agente K, che indaga per scoprire se sia lui stesso il "miracolo" che tutti additano, ovvero il primo essere nato da una madre artificiale. Il filo conduttore del film è proprio la speranza che, per uscire dalla propria condizione di inumanità, sia necessario possedere, o perlomeno credere di possedere, l'evento natale all'interno della propria storia. Il regista parte dal presupposto che sì, per essere uomini, occorra necessariamente essere nati. Ma allora perché oggi la nascita suscita un tale terrore? Forse proprio per il carico di responsabilità esistenziale che porta con sé? A ben vedere, è forse proprio l'esistenza ciò che atterrisce l'uomo post-moderno...

«Perché esiste qualcosa piuttosto che il nulla?» La nascita come prodotto seriale

Se la donna è sempre più lontana dall'essere identificata come madre, la colpa è certamente del bambino che della maternità è il frutto.

La paura della morte di cui il mondo moderno è intriso ha portato anche la nascita sulla via dell'estinzione. Paradossalmente, ci avvisa Hadjadj, «la fuga davanti alla morte produce una cultura di morte»¹. Nascita e morte sono inscindibilmente legate come momenti *di frontiera*. Solo l'estrema vecchiaia è un faccia-a-faccia con la morte paragonabile all'evento natale. Il bambino ora esiste, è nato ed è un essere diverso dall'essere materno, al di là di ogni calcolo e di ogni pianificazione e opinione:

«Non si tratta dunque di un diritto, ma di un fatto. Il figlio avviene secondo un dono della natura e di questo dono non siamo mai veramente degni. È il sovrappiù dell'amore sessuato, e non il risultato di un'intenzione diretta. Nessuna sicurezza umana, tecnica o morale, infatti, può essere legittimamente all'origine del suo accadere [...] che comincia e sempre ci supera»².

Comincia il momento delle domande che il bambino porta con sé e, purtroppo per noi e per il nostro quieto vivere, sono tutte domande esistenziali. Non solo, il bambino stesso è una domanda: così fragile e vicino alla morte, così piovuto dal cielo da mettere quasi paura. «Con lui si può prendere il largo e tornare a ciò che è fondamentale: perché esiste qualcosa piuttosto che il nulla?»³. Una nascita costringe chi vi assiste a guardare alla morte e alla trascendenza che è insita nella debolezza della carne.

«E il figlio inizia a domandare: “che cos'è?” e “perché?”. La sua intelligenza ricerca l'essere e la ragion d'essere, l'essenza e la causa delle cose sensibili, e il suo desiderio non si calma finché non arriva a conoscere la Causa prima, quel “Perché”

¹ Fabrice Hadjadj, *Réussir sa mort. Anti-méthode pour vivre*, Editions Presses de la Renaissance, Paris 2005, tr. it. di Anna Rita Vignati, *Farcela con la morte. Anti-metodo per vivere*, Cittadella Editrice, Assisi 2009, p. 22.

² Fabrice Hadjadj, *Qu'est-ce qu'une famille?*, Editions Salvator, Paris 2014, tr. it. di Flora Crescini, *Ma che cos'è una famiglia?*, Edizioni Ares, Milano 2015², p. 28.

³ Fabrice Hadjadj, *La profondeur des sexes. Pour une mystique de la chair*, Editions du Seuil, Paris 2008, tr. it. di Riccardo Campi, *Mistica della carne. La profondità dei sessi*, Edizioni Medusa, Milano 2009, p. 113.

ultimo che ha la sua ragion d'essere in se stesso: Colui che è assolutamente e immutabilmente l'essere»⁴.

Questo confronto con l'infinito sarebbe senza dubbio un sano esercizio per distogliere l'uomo, diventato genitore, dall'autoreferenzialità disincarnata delle proprie opinioni, ma purtroppo ormai ne è schiavo. Niente paura però, la società moderna viene in aiuto dell'uomo terrorizzato (d'altra parte l'uomo terrorizzato non è un buon compratore, perché è troppo concentrato sulle cose *davvero* importanti): la nascita può essere *pulita* da questo spiacevole inconveniente esistenziale. Il senso di vertigine che colpisce i neo genitori ha ora un nome di malattia, *baby blues*, e farmaci appositi. Medicalizzata e dunque spiritualizzata rispetto ai suoi aspetti più terreni e scomodi, la nascita è pronta per diventare una produzione seriale.

Per una questione di paura e danaro si galoppa verso il *transumano*, verso un uomo che non nasce, ma viene prodotto in serie, con l'innegabile vantaggio di poter essere brevettato e trasformato in moneta sonante. Come una certa medicalizzazione "plastica" ha cancellato l'inconveniente della vecchiaia (anch'essa così spaventosamente a contatto con il trascendente), così una certa medicalizzazione si affretta a costruire *grembi senza sangue*. Libertà, finalmente. La fine di ogni barlume di dipendenza che ancora si ostina a mettere l'uomo di fronte a

«una riconoscenza (una riconoscenza letteralmente viscerale) che rammenta al sedicente soggetto autonomo che egli è invece un essere dipendente e che la sua libertà si inserisce in un ordine provvidenziale e generoso»⁵.

La dignità trascendente dell'evento natale

Per Hadjadj la carne non procede dalla spiritualità, ma, semplicemente, dalla carne. La nostra essenza ci viene consegnata, e passa attraverso lo squar-

⁴ Fabrice Hadjadj, *La terre chemin du ciel*, Éditions du Cerf, Paris 2002, tr. it. di Ugo Moschella, *La terra strada del cielo. Manuale dell'avventuriero dell'esistenza*, Lindau, Torino 2015², p. 27.

⁵ Fabrice Hadjadj, *Dernières nouvelles de l'homme (et de la femme aussi)*, Editions Tallandier, Paris 2017, tr. it. di Ugo Moschella, *Ultime notizie dall'uomo & dalla donna. Cronache di una fine annunciata*, Edizioni Ares, Milano 2018, p. 17.

cio natale in cui si incontrano vita e morte. L'evento carnale della nascita acquista in questo modo una dignità trascendente molto più spiccata di quella che può possedere un evento spirituale.

D'altra parte, è alla portata di tutti un antico esempio di contrasto fra creazione e generazione, fra un «generato, non creato» e un puro spirito: quello del Vangelo. Spesso si parla del cristianesimo come di uno spiritualismo; ebbene, ci avvisa Hadjadj, non c'è nulla di più lontano dalla realtà. Cristo è veramente nato proprio per essere diverso da angeli e demoni, senza sesso e senza nascita. Il demonio è il trionfo dello spiritualismo, è senza ventre, proprio come le macchine che producono il *transuomo*. E possiamo immaginare il serpente – puro spirito – suggerire ad Eva, madre di tutti i viventi: «Cogita, cogita...».

«E non vi ho detto ancora il peggio: copulano! Puah! Quei due si accoppiano e noi dovremmo dire amen a questa mostruosità, come a una qualsiasi viscida immagine della Trinità! Impediamo questa assurdità! Facciamoli riflettere che la carne è di per sé malvagia, o quanto meno che non ha nulla a che vedere con lo spirito!»⁶

Tentati da medici, psicologi, filosofi e demoni, impauriti dall'esistenza e quindi dalla morte, non ci rimane che fare come l'agente K, accasciato sulle scale a morire, pensando che è valse la pena di vivere solamente per quei pochi giorni in cui aveva creduto di essere stato generato, non creato. ■

⁶ Fabrice Hadjadj, *La foi des démons ou l'athéisme dépassé*, Editions Salvator, Paris 2009, tr. it. di Anna Bissanti, *La fede dei demoni ovvero il superamento dell'ateismo*, Marietti, Genova 2016³, p. 66. Hadjadj immagina un monologo diabolico.